

luce + aria

di Francesca Referza

Corde trasparenti intrecciate e fissate tra parete e soffitto, quasi invisibile trama di sostegno di tante corte bacchette rosso vino, due sacchi di plastica trasparente appena sollevati dal pavimento grazie ad un doppio filo fucsia, due brandelli di plastica di colori (giallo e verde) e dimensioni diverse, collegati tra loro e sospesi a pochi centimetri dal pavimento grazie ad un sottile filo giallo teso tra due mura, un pannello di plastica arancione come appoggiato temporaneamente ad un'asta bloccata in diagonale su una parete della stanza, un doppio filo giallo che scende dal soffitto con due piccole sfere dello stesso colore, sospesa al muro, quasi mimetizzata, della carta sottile e stropicciata, dall'aspetto un po' organico, su cui si distinguono quattro elementi verdi, molto simili alla punta di un dito.

Nonostante la precisa intenzione di Margret H. Blondal di far sì che la posizione degli oggetti all'interno dell'ambiente sembri casuale, c'è ovviamente una attenta architettura compositiva nella loro disposizione nello spazio.

Diversi gli elementi caratterizzano il lavoro della Blondal: il fatto di essere a metà tra il dentro e il fuori, tra il vuoto e la sua negazione, tra la vita e la sua temporanea assenza. Lo spazio racchiuso da una stanza teoricamente è uno spazio senza vita. L'artista islandese, con pochi e semplicissimi ingredienti, attraverso l'interazione del singolo oggetto con gli altri e tra questi e gli elementi vitali di luce ed aria provenienti dalle aperture ridà vita all'intero spazio. Parlo non a caso di ingredienti perché la stessa Blondal fa ricorso all'immagine di qualcosa che lievita per spiegare il suo lavoro. A detta dell'artista, infatti, è necessario che l'installazione, una volta che l'ultimo oggetto sia stato collocato definitivamente, riposi un po'... il tempo necessario affinché il lavoro lieviti naturalmente. Attraverso un processo sinestetico che non esclude teoricamente nessuno dei cinque sensi, il lavoro della Blondal si trova volutamente e costantemente in bilico tra situazioni opposte. Come lei stessa ha dichiarato in un'intervista, in una situazione a metà tra controllo e casualità. Ma anche a metà tra levità e gravità, gioco e dramma, calma e tensione, un prima e un dopo.

In uno spazio fisico chiuso gli oggetti sono disseminati qua e là in un eterno divenire. La loro posizione infatti è temporanea come temporaneo è il loro status singolo. Pur contenuti in un volume chiuso, gli oggetti nel loro insieme danno l'impressione di apertura e fluidità insieme. L'arte della Blondal ha in effetti a che fare con la vita vissuta giorno per giorno e in qualche modo sembra nutrirsi di luce ed aria.

La luce solare, pur sembrando al nostro occhio bianca, in realtà è il risultato della sovrapposizione di numerose radiazioni di colore diverso. La luce è infatti costituita dall'insieme delle onde elettromagnetiche di una frequenza tale da essere percepite

dall'occhio umano. Ogni radiazione elettromagnetica, di lunghezza d'onda compresa tra 0,8 e 0,4 micron, dà origine ad una particolare sensazione di colore. La luce bianca dunque è l'insieme delle varie radiazioni aventi tutte diversa lunghezza d'onda. Quando la luce che entra nella project room attraverso le cinque grandi vetrate d'ingresso, colpisce gli oggetti ivi posizionati dall'artista, i singoli oggetti ci appaiono di un certo colore perché assorbono tutti gli altri tranne quello di cui sono fatti. Ecco allora dal rosso al violetto accendersi, grazie alla luce del sole, tanti piccoli punti di un colore vivo ed energizzante. È dunque grazie alla luce che si materializzano come colori accessi, nel vuoto della stanza, i piccoli oggetti disposti dall'artista con estremo rigore. Il risultato finale dell'installazione è un accordo musicale percepibile grazie al colore invece che al suono, fatto di vuoti silenziosi e note musicali colorate, in una alternanza armonica che appare del tutto naturale laddove invece è meditata fin nei minimi dettagli.

Quella che comunemente chiamiamo aria, più precisamente l'atmosfera, è un sottile involucro gassoso che circonda la terra, di fondamentale importanza per la vita. È la presenza di ossigeno nella composizione dell'atmosfera, elemento abiotico al pari della luce, a consentire la vita di tutti gli esseri viventi. Dopo la luce, è l'aria del respiro a dare una sfumatura fisiologico-biologica alle installazioni della Blondal: entrando nello spazio, si ha, infatti, la strana sensazione di doverlo trattenere. Da una parte per il timore di modificare il precario equilibrio degli oggetti da lei collocati apparentemente a caso su tutte le superfici, dall'altro, per una sorta di sospensione che emana dai diversi oggetti e dalla loro interazione. Solo dopo averli, in qualche modo, raccolti visivamente tutti, ci si sente di nuovo in grado di respirare. Questa sensazione è in realtà la finalità stessa dell'installazione che, appunto respira, solo dopo che si è stati in grado di interiorizzarla nel suo complesso. In un certo senso le installazioni della Blondal respirano attraverso chi le guarda con i sensi accesi. A quel punto si ha la sensazione di essere in grado di respirare con la mente.

Per l'artista islandese una permanenza nel posto in cui è invitata a realizzare il progetto è una condizione assolutamente necessaria: è fondamentale per lei entrare in contatto con il territorio, naturale ed umano. Margret H. Blondal ha bisogno di ascoltare le sensazioni prodotte dal contesto ambientale, non tanto il contesto inteso come lo spazio fisico interno (o meglio non solo), quanto quello esterno. La Blondal assorbe la vita fuori dallo spazio in cui deve realizzare l'installazione e, dopo una rielaborazione del tutto personale, raggiunta con una intensa concentrazione intima, realizza il progetto con una urgenza quasi fisiologica. Nel suo caso si può parlare di progetti realmente generati in simbiosi con il luogo. Non si tratta come detto solo del luogo inteso in senso fisico, quanto più ampiamente geografico e demografico-antropologico. La Blondal interagisce con il contesto sociale ancora prima che con quello architettonico o comunque prende fortemente in considerazione entrambi gli elementi prima di realizzare le sue installazioni. È stato fondamentale osservarla andare in giro per le strade, soffermarsi con concentrazione su dettagli apparentemente insignificanti, analizzare il cibo con ogni senso, respirare in accordo con le sensazioni percepite, raccogliere oggetti dimenticati e

ormai altrimenti inutilizzabili. Questa immersione totale nella vita del luogo che la ospita, consente alla Blondal di raggiungere una conoscenza del territorio che, seppur limitata, per via dello scarso tempo a disposizione, le dà gli input necessari a mettere in atto la sua installazione.

Entrando fisicamente nello spazio interpretato dall'artista, si partecipa all'attivazione dell'opera nel suo complesso. Le installazioni della Blondal sono infatti capaci di attivare in chi le esperisce un modo diverso di percepire le cose. Margret H. Blondal in effetti crea installazioni che, pur all'interno di spazi fisici chiusi, sono in grado di riattivare, in chi le guarda, quelle vibrazioni che di solito si percepiscono nel contatto con la vita che scorre fuori. Analogo è l'effetto evocativo degli acquerelli. Realizzati su carta, a partire da un disegno a matita, gli acquerelli della Blondal sembrano salire in superficie lentamente, a mano a mano che li si guarda. Un po' come accade per i ricordi che affiorano dalla memoria a fatica e, quando tornano in mente, ci appaiono sfumati nei contorni e come avvolti nella nebbia. Contribuisce a dare questo effetto vaporoso e dilavato alle immagini, l'alone oleoso che circonda i disegni come una membrana cellulare. Originale e dagli esiti sorprendenti è infatti la scelta dell'artista di cospargere il disegno acquarellato con dell'olio d'oliva, biologica pellicola di protezione dell'immagine. - *L'olio d'oliva* - spiega l'artista - *è una delle mie essenze preferite al mondo, una materia fantastica e nutritiva, sia dal punto di vista visivo che da quello fisico. Penso di essere attratta dal modo in cui i colori divengono scultorei quando intingo il pennello nell'olio prima di appoggiarlo sulla carta. Non sono in grado di controllare la direzione in cui si diffonderà la macchia e questo è un aspetto che mi affascina sempre nel processo di lavorazione, il fatto di consentire al materiale di prendere vita.* -

Nelle installazioni invece Margret H. Blondal usa spaghi, carta, schiuma, tubi, fili di recupero, pezzetti di stracci intrisi di colore, oggetti di gomma o di plastica sottratti alla loro precedente funzione d'uso, rubando così alla vita di ogni giorno piccoli frammenti di essa. Alla Blondal infatti non interessa creare qualcosa di monumentale, quanto concentrarsi su immagini, oggetti e momenti transitori. Il suo è piuttosto un commento a ciò che è vivo. Ecco il perché dell'uso di materiali organici o deperibili. Il tempo passa su di loro e lascia il suo segno che poi non è altro che lo scorrere della vita stessa.